

di ROBERTO GRECO

No al traffico Al via la campagna della Fillea delle "braccia"

Sembra incredibile, ma è così. Per il nostro ordinamento giuridico, il capolarato non è considerato reato: chi lo esercita rischia solo una multa di cinquanta euro, senza implicazioni penali. Per questo, la Fillea ha intrapreso una campagna nazionale "Siamo uomini o caporali?" per chiedere al Parlamento di equiparare quel reato alla tratta di esseri umani, con l'estensione e applicazione dell'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione anche alle vittime dell'intermediazione di manodopera e dello sfruttamento lavorativo.

"Ci battiamo per un intervento da parte delle istituzioni - spiega Moulay El Akkioui, segretario nazionale Fillea responsabile del mercato del lavoro - per porre fine a questo intollerabile crimine e riaffermare la legalità nelle costruzioni, dove è sempre più forte e meno contrastata la presenza di lavoro nero, sfruttamento e capolarato". Esistono già proposte di legge in materia (vedi articolo al centro), di cui il sindacato sollecita una rapida discussione e approvazione. "Chiediamo allo Stato - osserva El Akkioui - la ratifica della direttiva europea 52/2009, in base alla quale i datori di lavoro che sfruttano o schiavizzano i lavoratori vengono sanzionati penalmente alla stregua di criminali. Occorre intervenire subito per fermare tale deriva d'illegalità che si sta insinuando pesantemente nel tessuto economico del Paese".

Oltre ad essere impunito, infatti, il capolarato risulta in costante espansione, tanto che la Fillea romana ha redatto una mappa con tutti gli indirizzi dei cosiddetti smozzi, i punti vendita dei materiali edili, che tradizionalmente fungono da centri di reclutamento di manodopera. "Dalla cartina si evince un'espansione a macchia d'olio del mercato delle braccia - spiega Roberto Cellini, segretario generale Fillea di Roma e Lazio - in pratica, non c'è zona della capitale che ne risulti esente: è un sistema organizzato 'a rete', tramite cellulari, con cui i caporali ricevono le ordinazioni dalle imprese sulla quantità e tipologia di operai da trovare e trasportare a destinazione". Ma il capolarato non avviene più solo all'alba per le strade delle periferie urbane. Il fenomeno, ramificato ed esteso un po' ovunque sul territorio, si è fatto più sofisticato, organizzato per via telematica: un vero e proprio ufficio di reclutamento on line, che coinvolge imprese e lavoratori in apparenza insospettabili, finte cooperative e partite Iva, per un giro d'affari gigantesco, calcolato (la fonte è sempre il sindacato edili Cgil) in almeno 12 miliardi su base annua. "In pratica una Finanziaria - osserva Marco Di Girolamo, segretario generale Fillea Lombardia -, di cui un buon 20% è concentrato nella mia regione, saldamente nelle mani dell'ndrangheta, che detiene oltre il 50% del controllo del mercato degli appalti, organizzato attraverso veri e propri manager del lavoro nero, con

l'acquisizione di società di costruzioni in proprio e facendo affari con gran parte dell'imprenditoria locale, con cui contrae autentici matrimoni d'interesse". In questo caso, redditi per entrambi. "Così facendo - spiega Di Girolamo -, le cosche calabresi riciclano tutto il loro denaro sporco, e a beneficiarne sono le imprese edili in crisi di liquidità, ben disposte a subappaltare determinate lavorazioni, in particolare quelle esentate dai controlli antimafia, da sempre monopolio della criminalità organizzata, come le macchine del movimento terra, il trasporto dei materiali, i noli a caldo e a freddo". Una subcontrattazione, che spesso non ha bisogno di alcuna intimidazione per essere attuata. "È conveniente per tutti - rileva Di Girolamo - per il caporale, diretta emanazione delle famiglie mafiose, che si prende la sua 'mezza', la mazzetta, equivalente al 30% della paga oraria giornaliera di un edile, 15-20 euro, per un totale di circa 300 euro al mese per lavoratore; e per l'impresa in subappalto, perché così ottiene lavoro e ne ricava un lauto guadagno, evadendo i contributi fiscali e previdenziali. Mentre per i lavoratori vige una regola non scritta: il silenzio assoluto, soprattutto con il sindacato, altrimenti sono guai".

L'intermediazione di manodopera non coinvolge più solo immigrati irregolari, ma anche molti nostri connazionali, che, di fronte alla crisi e alla perdita di lavoro, sono disposti ad accettare qualsiasi cosa. "In Lombardia solo il 40% della manodopera illegale è immigrata - specifica Di Girolamo -; a prevalere non è più la gestione del lavoro nero, ma quello grigio. Siamo in presenza di contratti e buste paga in apparenza regolari: quel che non torna mai è il numero di ore lavorate, 60-70 denunciate, frutto di part time mascherati, contro 200-250 effettive". Alla fine, si crea un'economia sommersa che produce elusione ed evasione fiscale a profusione. Uno studio della Fillea romana accerta che negli ultimi 12 mesi sono circa un milione le ore lavorate in meno, con una perdita di 3.500 addetti, ma nello stesso arco di tempo la produzione di economia illegale è quantificabile in un miliardo e mezzo. Altra caratteristica del capolarato, la gestione dei passaggi di lavoratori da un'impresa all'altra nell'ambito dello



LE PROPOSTE DI LEGGE

La figura dello sfruttamento di manodopera non è prevista come reato specifico. Ci sono state almeno due proposte di legge per inserire il capolarato nel codice penale e una era diventata anche ddl nel 2006. Prevedeva la reclusione e 9.000 euro di ammenda per ciascun lavoratore. Inoltre le proposte prevedevano di modificare il testo unico sull'immigrazione (l'art. 18) introducendo il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale a vantaggio dei lavoratori sfruttati. Ovviamente col cambio di governo non se ne è fatto più nulla. E' quanto racconta a Rassegna Sindacale l'avv. Federico Ventura, che con la Fillea Cgil ha realizzato numerosi approfondimenti sui temi del lavoro ed immigrazione in edilizia. "Ad oggi ci sono solo sanzioni amministrative, mentre per quanto riguarda il penale sono applicabili le sanzioni contro il utilizzo di lavoro nero e l'articolo 18 del dlgs 276/03 in quanto il capolarato integra una ipotesi di somministrazione illecita di manodopera. Sono sanzioni, però, piuttosto lievi e solo pecuniarie, salvo il caso di sfruttamento di lavoro di minori, dove invece è previsto l'arresto."

Nell'ordinamento giuridico italiano siamo dunque in presenza di un vuoto da colmare al più presto assegnando al caporalato, come propone la campagna lanciata su Facebook dalla Fillea Cgil Nazionale "Siamo uomini o caporali?", dignità di reato penale al pari del traffico di esseri umani e recependo la "direttiva della Comunità europea direttiva 2009/52 in materia di utilizzo di lavora-

tori stranieri clandestini, su cui si discute in questi giorni in Senato. L'insieme di queste due norme - sottolinea Ventura - può cambiare molto nella condizione di ricatto che a tutt'oggi migliaia di cittadini stranieri sono costretti a subire senza possibilità di poter rivendicare né di vedersi riconosciuto alcun diritto, anzi con la certezza che comunque vada verranno espulsi." Il disegno di legge comunitario, all'ordine del giorno in questi giorni nell'Aula di Palazzo Madama, recepisce la direttiva europea che prevede sanzioni e provvedimenti nei confronti dei datori di lavoro che impiegano manodopera straniera priva di permesso di soggiorno, stabilisce l'annullamento delle sanzioni per i datori di lavoro disposti a regolarizzare i lavoratori irregolari e per questi prevede permessi di soggiorno temporaneo. Ma già si capisce che questo disegno di legge comunitario non avrà vita facile né tempi brevi, perché comunque, se approvato dalle Camere, per diventare operativo avrà bisogno di un decreto delegato di attuazione emanato dal governo, dunque dai ministeri interessati.

Fino ad allora, e fino a quando il caporalato non verrà dichiarato crimine ed equiparato al traffico degli esseri umani, ai caporali potranno essere applicate le sole sanzioni ad oggi previste "ammenda di euro 50 per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata di occupazione" come recita il comma 3 dell'articolo 4 del decreto legislativo 251/2004. Insomma, si rischia meno a trafficare in braccia che a mettere la macchina in sosta vietata.

Barbara Cannata

Se le imprese ci da

E' un'importante iniziativa di denuncia e sensibilizzazione, unita a una costante azione di mobilitazione e vertenzialità sindacale. Così la segretaria confederale Cgil Morena Piccinini, sulla campagna Fillea. "Bisogna rompere la catena che lega il lavoratore sfruttato e ricattato dal caporale e dai tanti sfruttatori che approfittano della condizione di debolezza oggettiva dei lavoratori migranti, ancor più se temporaneamente non in regola con il permesso di soggiorno. Perciò chiediamo che il Parlamento recepisca con urgenza la direttiva Ue del 2009 che aggrava le sanzioni verso chi sfrutta il lavoro degli immigrati e impone di aiutare, anche con permessi temporanei, i lavoratori che trovano la forza di denunciare gli sfruttatori. Ed è ancora più grave che, dopo che le

Commissioni parlamentari avevano discusso un progetto di legge che andava in tale direzione, ancora una volta la Lega abbia impedito di concretizzare ogni minima disponibilità a percorrere la strada della legalità. **Rassegna** *Complice la crisi, il capolarato si va diffondendo ovunque e coinvolge non solo stranieri irregolari, ma anche italiani, per un giro d'affari di miliardi, nelle mani della criminalità. Oltre al vuoto legislativo da colmare, cosa fare per combatterlo?*

Piccinini Il capolarato è una delle facce dell'aumento dell'illegalità che si sta diffondendo, in edilizia come in agricoltura e in altri settori, agevolata dall'abbassamento dei controlli pubblici e dalla crisi economica in atto. Si manifesta con più violenza verso gli immigrati, con ritorsioni, soprusi, lesione dei diritti fondamentali della per-

sona. Ma si va estendendo sempre più verso tutti i lavoratori; anzi, se non si riesce a debellare nel collocamento degli immigrati, è certo che in poco tempo è destinata a diventare pratica generalizzata. Si diffonde anche per effetto della fallimentare politica sul collocamento, praticata dalla destra nella precedente legislatura con la legge 30 e continuata nell'attuale. La distruzione della rete pubblica di gestione e controllo del mercato del lavoro, l'enfasi posta nel mercato che si autoregola e nella riduzione di valore del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, l'indebolimento delle tutele fondamentali: tutti fattori che hanno agevolato una deregolamentazione selvaggia, dove il lavoratore è più solo, indifeso, alla mercé di persone senza scrupoli. Tutta la legislazione va riscritta, così come i control-